



OSSERVATORIO SUL CONSIGLIO DI SICUREZZA E I DIRITTI UMANI N. 1/2015

2. CONSIDERAZIONI GENERALI E RISOLUZIONE 2199 (2015) SULLE FONTI DI FINANZIAMENTO DELLO STATO ISLAMICO E DI ALTRI GRUPPI TERRORISTICI.

Nel periodo di riferimento (dicembre 2014/febbraio 2015) il Consiglio di sicurezza ha adottato 18 risoluzioni, tutte all'unanimità eccetto una (la risoluzione 2193 (2014) del 18 dicembre 2014 sul Tribunale penale per l'ex Jugoslavia a causa dell'astensione del delegato della Federazione Russa). Nello stesso periodo, il 30 dicembre 2014 il Consiglio non ha adottato un progetto di risoluzione sulla [questione palestinese](#) (UN Doc. S/2014/916) in cui si affermava «*the urgent need to attain, no later than 12 months after the adoption of this resolution, a just, lasting and comprehensive peaceful solution that brings an end to the Israeli occupation since 1967 and fulfils the vision of two independent, democratic and prosperous states, Israel and a sovereign, contiguous and viable State of Palestine, living side by side in peace and security within mutually and internationally recognized borders*» (primo par. del dispositivo) e si stabilivano i parametri sui quali avrebbe dovuto basarsi detta soluzione negoziale («*borders based on 4 June 1967 lines with mutually agreed, limited, equivalent land swaps; security arrangements, including through a third-party presence [...]; a just and agreed solution to the Palestine refugee question [...]; a just resolution of the status of Jerusalem as the capital of the two States [...]; the just settlement of all other outstanding issues, including water and prisoners*», secondo par. del dispositivo). Il progetto di risoluzione non è stato approvato per il voto contrario di Stati Uniti e Australia e l'astensione di Regno Unito, Lituania, Nigeria, Ruanda e Corea del Sud. Secondo gli Stati Uniti, il progetto «*instead of giving voice to the aspirations of Palestinians and Israelis alike, the text addresses the concerns of only one side. It is deeply imbalanced and contains many elements that are not conducive to negotiations between the parties, including unconstructive deadlines that take no account of Israel's legitimate security concerns*» ([verbale](#) della riunione del 30 dicembre 2014, UN Doc. S/PV.7354, p. 3).

Se, come si desume da quanto precede, la soluzione della questione palestinese può aspettare, non può stupire che nel periodo di riferimento il Consiglio di sicurezza non abbia adottato alcuna risoluzione sulla crisi libica nonostante il suo continuo aggravarsi (solo il 5 marzo 2015 il Consiglio ha approvato la risoluzione 2208 (2015), peraltro dal carattere interlocutorio), mentre con riferimento alla guerra civile nell'Ucraina Orientale il ruolo consigliere non è andato oltre il sostegno al «*Package of measures for the Implementation of the Minsk Agreements, adopted and signed in Minsk on 12 February 2015*» (primo par. del dispositivo della [risoluzione 2202 \(2015\)](#) del 13 febbraio 2015).

Non si registrano particolari novità nelle numerose risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza con riferimento alle crisi africane o al Medio Oriente. Dette risoluzioni si limitano, infatti, a prorogare i regimi sanzionatori già in essere o il mandato delle operazioni di pace ivi

dislocate. In questo contesto non certo stimolante, spicca la [risoluzione 2200 \(2015\)](#) sulla crisi del Darfur adottata dal Consiglio, *ex cap.* VII della Carta, il 12 febbraio 2015, non tanto per i toni apparentemente severi nei confronti del regime sudanese o per l'intervento propagandistico del delegato USA in seno al Consiglio ([verbale](#) della riunione del 12 febbraio 2015, UN Doc. S/PV.7380, pp. 2-3), quanto per la particolarità di includere due paragrafi in aperto ed irrimediabile contrasto l'uno con l'altro. Infatti, nel 14° par. preambolare si legge che il Consiglio «*[e]xpresses concern at the continued obstacles imposed by the Government of Sudan on the work of the Panel of Experts during the course of its mandate, including restrictions to the freedom of movement of the Panel of Experts, and limitations on access to areas of armed conflict and areas of reported violations and abuses of human rights and violations of international humanitarian law*», mentre nel 15° lo stesso Consiglio «*[w]elcoming improved cooperation between the Government of Sudan and the Panel of Experts, encouraging increased cooperation by the Government of Sudan to accede to requests from the Panel for access to areas of armed conflict and for informations*! Se è vero che il *drafting* delle risoluzioni consigliari è spesso discutibile, probabilmente non si era mai arrivati a tanto.

Tra le due risoluzioni adottate dal Consiglio in materia di lotta al terrorismo internazionale nel periodo dicembre 2014/febbraio 2015, presenta maggior interesse la [risoluzione 2199 \(2015\)](#) del 12 febbraio 2015 (la seconda è la risoluzione 2195 (2014) del 19 dicembre 2014), se non altro per il copertura mediatica che l'ha accompagnata, essendo stata adottata a margine della continua *escalation* di crimini di ogni genere perpetrati dallo Stato Islamico. In effetti, la risoluzione in parola, approvata ai sensi del Cap. VII della Carta, pur non contenendo novità giuridiche di rilievo, si segnala per l'opera di consolidamento di risoluzioni e regimi sanzionatori precedenti in materia di fonti di finanziamento al terrorismo internazionale con un *focus* particolare sugli ingenti proventi illeciti che lo Stato Islamico e *Al Nusra* Front traggono da canali quali il commercio del petrolio e il contrabbando del patrimonio culturale iracheno e siriano.

È quest'ultima la parte più significativa della risoluzione (parr. 15-17 del dispositivo): il Consiglio di sicurezza, dopo aver condannato «*the destruction of cultural heritage in Iraq and Syria particularly by ISIL and ANF*» (par. 15) e aver osservato che dette entità «*are generating income from engaging directly or indirectly in the looting and smuggling of cultural heritage items from archaeological sites, museums, libraries, archives, and other sites in Iraq and Syria*» (par. 16), decide che «*all Member States shall take appropriate steps to prevent the trade in Iraqi and Syrian cultural property and other items of archaeological, historical, cultural, rare scientific, and religious importance illegally removed from Iraq since 6 August 1990 and from Syria since 15 March 2011, including by prohibiting crossborder trade in such items, thereby allowing for their eventual safe return to the Iraqi and Syrian people and calls upon the United Nations Educational, Scientific, and Cultural Organization, Interpol, and other international organizations, as appropriate, to assist in the implementation of this paragraph*» (par. 17). Si tratta, dunque, di un ampliamento, con riferimento al patrimonio culturale siriano, dell'embargo già imposto dal settimo par. del dispositivo della [risoluzione 1483 \(2003\)](#) al trasferimento di beni storici, archeologici, culturali e religiosi illecitamente trafugati dal territorio iracheno. Anche alla luce dei successivi avvenimenti che hanno evidenziato la furia iconoclasta dello Stato Islamico, non sembra più rinviabile l'accertamento consigliare che la distruzione del patrimonio culturale dell'umanità costituisce di per sé una minaccia alla pace e la conseguente adozione di strumenti operativi idonei a garantire la sua effettiva protezione a livello internazionale.

RAFFAELE CADIN